



Toh, Faenza sembra un regista americano...

DARIO ZONTA
ROMA

Poniamo che distratti arrivassimo in ritardo alla consueta anteprima stampa di ieri del Festival di Roma, senza sapere bene cosa c'è in programmazione. Quel che vediamo è un gradevole film americano, ben confezionato, ben scritto, ben recitato, con una regia sobria e al servizio della trama, senza fronzoli. Siamo a New York, oggi, nel bel mezzo della crisi d'identità di un ragazzo sveglio di diciassette anni che vede intorno a sé un mondo di pazzi che lo indica come un disadattato: la madre è la direttrice di una galleria d'arte che vende bidoni della spazzatura e si sposa con la frequenza con cui prende i taxi: il padre è un businessman che si fa il lifting agli occhi e corteggia tutte le ragazze giovani a tiro; la sorella frequenta solo attempati professori di semiotica, sposati e colti: la nonna è l'unica che riesce a comprendere lo spaesamento del giovane Holden di Manhattan (il riferimento è degli autori). Il film fila liscio come un bicchiere d'acqua sorretto da una bella storia tratta da un romanzo di successo.

LA LEZIONE DI HOLLYWOOD

Nel vederlo ci dicevamo: il solito buon film americano che ben applica la lezione hollywoodiana, un film che potrebbe girare qualsiasi regista con un buon mestiere. Alla fine del film scopriamo che l'autore (ops, il regista) è Roberto Faenza, il produttore è Elda Ferri insieme alla Canoneiro (costumista premio Oscar, qui alla sua prima produzione), e che il film è una produzione Usa-Italia, sovvenzionato dal Ministero dei Beni culturali. Ecco, non ce ne eravamo accorti. Faenza fuori dai confini italiani abbandona l'ideologia (il suo ultimo film è *Silvio Forever*) e abbraccia la psicologia in questo romanzo di formazione di un newyorkese in crisi, e lo fa ben applicando le regole americane. Faenza, d'altronde, ha frequentato quel mondo e ha girato dei film americani, tra cui *Copkiller* con Harvey Keitel e Nicole Garcia, e conosce lo strano sistema hollywoodiano, ed è molto istruttivo leggere nelle note di regia qual è la differenza con il nostro cinema. ●

del quale nessuno può esercitare un controllo...Marx ne scriveva giusto qualche tempo fa...».

NETWORK E CULTURA

Tanto più dunque, dice Kureishi, è «importante di questi tempi il ruolo giocato dai media e dalla cultura. La capacità, cioè, di parlare delle difficoltà delle minoranze, dei neri, dei gay». Se i social network hanno la capacità «di mobilitare in modo istantaneo, come abbiamo visto in tutte le proteste», soprattutto nei Paesi arabi, aggiunge lo scrittore, «dimostrando un'estrema capacità di sintesi, la cultura deve invece essere capace di intuire quello che sta accadendo e approfondire i temi del disagio». Lui dal canto suo, ormai quasi sessantenne, continua a sentirsi figlio «di quella Gran Bretagna provocatoria» e trova completamente staccata dalla realtà l'immagine d'esportazione dell'ultimo matrimonio dei reali, per esempio. «Davanti alla tv - dice - a vedere certe immagini ti cadevano le braccia. Una vetrina vuota con nulla dentro». Per questo continua a scrivere con gli occhi ben aperti sulla realtà che lo circonda. Il suo nuovo libro, che diventerà un film, «racconta di un anziano signore che si ricorda dell'Inghilterra del dopoguerra». Un confronto critico tra passato e presente. «Perché - conclude - superata la crisi sarà importante riflettere sul futuro». ●



Un modellino di Homo Sapiens

Quei denti da latte? Sono dell'Homo Sapiens

L'uomo moderno arrivò in Europa molto prima di quanto si pensava. La prova nei fossili ritrovati in Italia e Gran Bretagna

CRISTIANA PULCINELLI
cristiana.pulcinelli@gmail.com

L'uomo moderno arrivò in Europa molto prima di quanto si pensasse finora e tra i primi luoghi in cui si fermò c'è anche l'Italia. La scoperta è avvenuta grazie a due denti da latte e una mandibola. I fossili, già scoperti anni fa, sono stati nuovamente analizzati e datati dai ricercatori e sembrano appartenere proprio ai primi uomini anatomicamente moderni, ovvero ai primi Homo sapiens con sembianze uguali alle nostre, sbarcati sul nostro continente.

Come raccontano due articoli che saranno pubblicati su un prossimo numero della rivista «Nature», la mascella proviene dalla Gran Bretagna, i due denti invece vengono da un sito italiano: la Grotta del Cavallo in Puglia. Un'équipe internazionale guidata da Stefano Benazzi e Gerhard Weber dell'università di Vienna ha analizzato i due denti da latte che erano stati trovati nella grotta italiana nel 1964. I resti si trovavano sepolti assieme a ornamenti personali, strumenti in osso e coloranti, tutti oggetti associati di solito al comportamento umano moderno e che vennero ritenute testimonianze di una cultura particolare, l'Uluzziano. Tuttavia, i denti erano stati identificati come appartenenti a un uomo di Neanderthal e, proprio sulla base di questa conoscenza, tutta la cultura Uluzziana si ritenne fosse prodotta dai Neanderthal. Ora però le nuove analisi dimostrano che i denti non appartenevano al nostro cugino Neanderthal, ma a un homo sapiens anatomicamente moderno. Inoltre, la nuova datazione al radiocarbonio effettuata sia sui denti, sia sulle conchiglie usate come

ornamento dagli uomini che hanno abitato la grotta, ha permesso di scoprire che i resti hanno tra i 45.000 e i 43.000 anni. I fossili più antichi finora trovati in Europa di uomini moderni risalgono a 39.000-40.000 anni fa.

NELLA GROTTA DI TORQUAY

Per quanto riguarda la mascella, invece, si tratta di un fossile rinvenuto addirittura nel 1927 in una grotta vicino a Torquay, in Gran Bretagna. Inizialmente venne attribuita a un uomo del paleolitico e alla fine degli anni Ottanta si disse che aveva 35.000 anni. Ma la nuova datazione condotta da alcuni ricercatori della Oxford University dimostra che la mascella risale a un periodo compreso tra i 41.000 e i 44.000 anni fa ed apparteneva effettivamente a un uomo anatomicamente moderno.

Le scoperte dimostrano che l'uomo moderno si disperse molto rapidamente in Europa e che convisse con il Neanderthal, che si estinse circa 30mila anni fa, per migliaia di anni. Questo rende anche più comprensibile il fatto che Homo sapiens e Neanderthal abbiano avuto scambi sessuali. Ma la storia dell'uomo si rivela sempre più complessa: è di poco tempo fa la pubblicazione della ricerca di Mattias Jakobsson e Pontus Skoglund dell'Università di Uppsala che ha rivelato, attraverso comparazioni e analisi sul patrimonio genetico di più di 1500 persone di ogni parte del globo, che non solo l'uomo di Neanderthal ma anche una terza specie del genere homo, l'uomo di Denisova, scoperto solo nel 2008 in Siberia, avrebbe lasciato dei «segnali» nel genoma dell'homo sapiens. ●